



Osservatorio sul razzismo e le diversità "M. G. Favara"
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Università degli Studi Roma Tre
oss.razzismo@uniroma3.it

TERRITORIO, DIRITTI, PARTECIPAZIONE ***La condizione e i bisogni dei migranti*** ***in un quartiere della periferia storica romana.***

Abstract della ricerca [giugno 2007]

1. Profilo urbanistico e demografico.

L'andamento demografico del Municipio VI rispecchia tendenze più generali in atto in alcune zone della periferia storica romana. L'età media della popolazione tende ad aumentare, mentre a partire dagli anni '80 il saldo demografico è costantemente negativo. La presenza della **popolazione straniera tende a controbilanciare parzialmente il quadro demografico**, offrendo un fattore di correzione rispetto a tendenze generali come il processo di espulsione dall'area.

La percentuale di cittadini stranieri sul territorio municipale non è di molto superiore alla media cittadina, ma il **quadrante occidentale** (Torpignattara e Quadraro) rappresenta una zona di particolare **evidenza del fenomeno**. Decisamente elevata è invece la concentrazione nell'area delle nazionalità asiatiche, Bangladesh e Cina su tutte le altre.

Nel complesso, la composizione interna della popolazione e le strategie di inserimento dei cittadini stranieri si discostano nettamente dal modello di una migrazione fatta di maschi adulti in transito sul territorio. In tal senso sembra sia avvenuto il passaggio da una "migrazione economica" ad una "**migrazione di popolamento**".

La concentrazione dei migranti nel quadrante occidentale del Municipio VI, sembra in questo senso connessa alle peculiari e diversificate caratteristiche che il **mercato immobiliare** vi ha assunto con il tempo. Due fenomeni apparentemente contrastanti, come la progressiva riqualificazione di alcune aree (il Pigneto *in primis*) che ha determinato un vero e proprio boom del mercato immobiliare, e il persistere di un degrado abitativo che favorisce speculazioni basate su affitti irregolari, sono in realtà profondamente connessi. Essi evidenziano il ruolo non casuale rivestito dalla popolazione migrante in quel processo che prende il nome di **gentrification**.

La base del processo è nella produzione di un forte **differenziale di rendita**: è solo quando si produce una differenza apprezzabile, una svalutazione relativa, che proprietari, imprenditori e residenti che intendono rinnovare, cominciano a reinvestire sulla periferia storica per prepararla ai nuovi inquilini della *middle-class*. I cittadini stranieri sono attori tutt'altro che secondari in questo processo di rivalutazione speculativa, fornendo, in ragione della propria fragilità sociale ed economica, una domanda di alloggi altamente sfruttabile. **E' sui migranti che vengono ripartiti i costi economici e sociali di questa "riqualificazione"**.

Il territorio municipale nel suo insieme si dimostra quindi allo stesso tempo "attore" e scenario della trasformazione della città, ed evidenzia la necessità di **recuperare un senso di località** e di **favorire l'insediamento di attività economiche in scala** per contrastare il processo di espulsione.

2. La stabilizzazione familiare.

Nel territorio municipale si osserva la stabilizzazione dei percorsi migratori con l'insediamento di nuclei familiari. Tale dinamica è legata alla presenza intensiva di determinate collettività, come quelle bengalese, cinese e filippina. Il fatto che le **traiettorie femminili** si iscrivano nella categoria della migrazione familiare, piuttosto che in quella della migrazione di lavoro, motiva una diversificazione dei ritmi di vita, delle relazioni e dei ruoli sociali che determinano la presenza di problematiche assai differenti all'interno dei nuclei familiari.

Una spia delle condizioni di vulnerabilità sociale delle migranti in generale e del loro nucleo familiare è la forte incidenza dell'**interruzione volontaria di gravidanza**, lo dimostrano le motivazioni più frequentemente alla base degli interventi abortivi: assenza di permesso di soggiorno, alto rischio di perdita del posto di lavoro in caso di gravidanza, condizioni economiche e/o abitative precarie del nucleo familiare.

Altra spia di criticità riscontrata riguarda la diffusa scarsa **capacità di comunicazione in lingua italiana**, che sembra riguardare maggiormente le donne rispetto agli uomini, ed in particolare quelle fra di loro la cui prevalente sfera d'azione quotidiana è costituita dall'ambito domestico e familiare.

È inoltre emerso che l'iscrizione ai corsi d'italiano per le straniere tende a verificarsi in una fase del percorso migratorio differente da quella dei frequentanti di sesso maschile: generalmente rispetto all'arrivo è più lontana nel tempo, in particolare per le donne giunte in età adulta in Italia. Dal loro punto di vista, raccolto nel corso dell'indagine, la gestione di fasi decisive come la gravidanza, il parto, la scolarizzazione dei figli, già difficile in quanto affrontata in assenza del supporto del proprio gruppo sociale di provenienza, risulta ulteriormente complicata dallo scarso padroneggiamento della lingua italiana.

Questa diffusa condizione appare strettamente connessa alla scarsità di contesti di accoglienza e interazione con le istituzioni nel primo e decisivo arco di tempo segnato dell'arrivo. A ciò corrisponde nelle fasi successive dell'esperienza migratoria la **carenza di percorsi di protagonismo collettivo delle migranti**.

Una relazione qualitativamente differente con le istituzioni locali si verifica soltanto con l'inserimento scolastico dei minori stranieri, occasione in cui, per le migranti si apre un significativo spazio d'interazione quotidiana e continua nel tempo. Tale fenomeno, lascia intravedere la **possibilità di potenziare o progettare interventi di inserimento sociale** a partire dall'istituzione scolastica che siano rivolte anche alla popolazione adulta, e femminile in particolare.

Dalla ricerca è emerso che le principali tecniche di governo, riguardanti il fenomeno della stabilizzazione familiare, vengono poste in atto a partire proprio dal contesto scolastico, ma quasi esclusivamente verso la fascia d'età minorile. È stato difatti possibile constatare come sul territorio municipale siano maturate nel tempo **diverse esperienze interculturali rivolte alla popolazione minorile nel suo complesso**. Più nello specifico, si è osservato un particolare protagonismo del privato sociale in questo settore, che tuttavia si mostra più in difficoltà nell'affrontare le problematiche che più strettamente pertengono la popolazione adulta.

Si è tuttavia riscontrata una **profonda connessione fra le problematiche riguardanti la fascia infantile e adolescenziale della popolazione migrante e quelle emergenti nell'area della popolazione adulta**: il disagio della popolazione minorile straniera sembra riattivare e portare alla luce quel problematico inserimento culturale, sociale, economico, reso occulto dalla scarsa interazione con le istituzioni locali nella prima e decisiva fase di radicamento nel contesto d'arrivo delle traiettorie migratorie della "prima generazione".

3. L'inserimento lavorativo e la formazione professionale.

La popolazione straniera del Municipio VI presenta nella sua composizione elementi che denotano una **propensione strutturale al lavoro**. Gli indicatori statistici mostrano come presso i migranti la popolazione attiva sia più consistente in termini percentuali di quella italiana, l'età media della popolazione attiva straniera è altresì più bassa rispetto agli autoctoni, e i lavoratori non italiani tendono di conseguenza a rimanere per più tempo nel mercato occupazionale.

La tendenza su scala cittadina alla creazione di attività imprenditoriali di tipo commerciale da parte dei migranti si incontra con una tendenza analoga rilevabile nel municipio VI nel suo complesso. La risultante è data dalla proliferazione di attività commerciali a connotazione "etnica", polarizzata particolarmente sull'asse Torpignattara-Marranella. La fitta rete formata da questi esercizi tende a delimitare una specifica **nicchia di mercato**, che sembra incontrarsi solo in rari punti con l'imprenditoria autoctona.

Allo stesso modo, nei pressi di queste attività, spesso di vicinato, sembra a volte realizzarsi su un piano informale l'incontro tra offerta e richiesta di manodopera a bassa specializzazione che non avviene nei **luoghi preposti alla mediazione al lavoro**, peraltro del tutto **assenti** sul territorio municipale.

Il peso del lavoro **sommerso** è consistente presso la popolazione straniera, e l'accesso all'impiego regolarmente contrattualizzato prevede spesso il transito attraverso vari tipi di rapporti confidenziali. Le mediazioni al lavoro, nel caso dei cittadini non comunitari, si concentrano di preferenza su **circuiti informali**. Queste reti non ufficiali tendono a diramarsi secondo principi **basati sulla nazionalità**, creando da un lato l'esposizione alle dinamiche di pauperizzazione tipiche del sommerso, e dall'altro un'autosegregazione che tende a restringere i percorsi di accesso ad una cittadinanza effettiva.

Anche nel settore della **formazione professionale** il VI Municipio non sembra avere al proprio interno un'offerta specificamente calibrata sull'inserimento lavorativo. Questa **assenza** sembrerebbe prendere semplicemente atto della scarsa ricettività del mercato, e relegare il cittadino straniero in una situazione di estraneità rispetto alla formazione professionale.

E' stato osservato come la **difficoltà** nelle traiettorie di **inserimento professionale** possa influenzare negativamente l'accesso alla **formazione**. Il caso della mancata acquisizione della lingua italiana da parte di cittadini stranieri presenti sul territorio da più anni è in questo senso fortemente rappresentativo.

La propensione all'isolamento di una parte consistente della popolazione migrante riposa sull'infelice combinazione delle pressioni esterne e di un'inerzia che deriva in buona parte dall'interiorizzazione di queste difficoltà. Occorre infatti considerare che, anche a livello cittadino, ci si trova di fronte ad un mercato del lavoro internamente sezionato in compartimenti chiusi. I **processi di esclusione** patiti e riprodotti dai cittadini stranieri rendono semplicemente conto della loro collocazione nel segmento contrattualmente debole dell'offerta di forza lavoro. Le difficoltà patite dai servizi di mediazione e formazione al lavoro, e la loro assenza all'interno del VI Municipio, rinforzano e naturalizzano questo assetto.

A livello territoriale, una delle poche vie accessibili per spezzare il circolo vizioso formato da esclusione e fragilità, sembra essere cosuita dall'**empowerment** della popolazione migrante, e da una specifica attenzione nel rendere transitabili i punti di accesso a lavoro e formazione.

4. Fra associazionismo e rappresentanza: la partecipazione dei migranti nel VI municipio.

L'immagine di partenza che la ricerca ha rilevato, anche attraverso i testimoni privilegiati, è quella di **un territorio estremamente vivo dal punto di vista del tessuto sociale e associativo**, che ha trovato negli interventi previsti dal Contratto di Quartiere, e negli altri progetti di riqualificazione - L.go Perestrello, parco della Snia Viscosa - , ancora nuove occasioni di confronto fra cittadini e amministratori.

In queste occasioni le tematiche connesse alla presenza dei migranti sono apparse principalmente in relazione alle **questioni del degrado di alcuna aree del Municipio**, come la zona pedonale del Pigneto, e **ai temi della sicurezza e dell'ordine pubblico**.

In maniera corrispondente uno degli ambiti principali di contatto con i migranti è costituito dal lavoro dei **Servizi Sociali**, i quali individuano proprio nei migranti la fascia più rilevante delle richieste di intervento e hanno avviato, già da diversi anni, una serie di iniziative destinate in particolare ai giovani, migranti e non, residenti sul territorio.

L'altro versante rilevante di visibilità e di partecipazione dei migranti ruota invece attorno alla figura del **Consigliere Aggiunto** e ad alcune grandi **associazioni** di stranieri radicate in questo municipio; rispetto a questi attori locali numerosi testimoni hanno espresso una visione problematica. Da un lato migranti e amministratori riconoscono nei limiti istituzionali posti alle funzioni del Consigliere Aggiunto una delle cause centrali anche del rilevante calo di elettori nelle ultime consultazioni. D'altra parte questi attori appaiono, agli occhi di diversi testimoni, legati ad interessi particolaristici, spesso nemmeno corrispondenti a quelli della collettività nazionale di provenienza, ma a segmenti più limitati, politicamente ed economicamente attivi.

In questo scenario risulta invece particolarmente interessante quel **tessuto capillare e diffuso nel quartiere, di luoghi di incontro e di socializzazione dei migranti**. Si tratta di realtà informali, raramente costituite in associazioni, spesso sconosciute anche agli operatori e agli amministratori, che riuniscono anche poche decine di famiglie. Fra queste vanno almeno citate le diverse moschee attive nel territorio municipale, ben quattro, e la serie di piccole associazioni, molte delle quali composte principalmente da bangladesi, che, all'ombra delle realtà più conosciute e consolidate, si affacciano sullo scenario locale. Questi attori utilizzano alcuni spazi del quartiere, come i parchi e le piazze, o le sedi di alcuni partiti politici e associazioni, per iniziative diverse, che vanno dalla organizzazione di feste, alla pubblicazione di bollettini informativi, fino all'insegnamento delle lingue-madri ai numerosi bambini e ragazzi migranti di seconda generazione.

A differenza degli spazi formalizzati delle grandi associazioni e dell'ottica di sostegno dei Servizi Sociali, questi spazi riescono a funzionare come **luoghi di condivisione dei problemi**, piccoli e grandi, che quotidianamente i migranti affrontano nell'elaborare nuove forme di convivenza, e al contempo permettono di **socializzare risorse e strategie** in uno scenario complessivo che diversi migranti, donne soprattutto, hanno descritto nei termini della "solitudine" e dell' "angoscia".

Questi spazi di ascolto reciproco e di condivisione già funzionano quindi come strumenti reali che facilitano l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti; **entrare in contatto e dialogare attivamente** con questi attori locali può allora costituire un passaggio fondamentale per rompere l'isolamento in cui spesso si trovano intere collettività di migranti, e avviare un vero processo di apertura e di partecipazione alla cittadinanza.